

Ieri mattina nell'aula del Senato il discorso del presidente del Consiglio

# Craxi: un programma per 20 mesi Ma alza il prezzo sui tre referendum

Si è impegnato a garantire la stabilità sino al termine della legislatura - Tuttavia, solo un vago ed indiretto accenno alla «staffetta» di primavera - Sul pentapartito la spada di Damocle delle consultazioni popolari - Sulle cose da fare, un lungo elenco di titoli

ROMA — Ha aperto con l'auspicio, anzi l'impegno che la nona legislatura si concluda «nel segno della stabilità». Ed ha chiuso ricordando agli alleati che i referendum sulla giustizia promossi da Psi, Pli e Pr pendono come una spada di Damocle sulla testa del pentapartito. Un solo accenno, vago ed indiretto, al patto per l'alternanza con il centro di De Mita. Per il resto, un lungo elenco di titoli programmatici e del presunti successi ottenuti dal suo governo. Questo, in sintesi, il discorso pronunciato ieri mattina da Bettino Craxi, nell'aula di palazzo Madama.



ROMA — Craxi al Senato, sui banchi del governo, mentre pronuncia il discorso programmatico

La «staffetta» con un dc alla guida di palazzo Chigi, in primavera, e la garanzia dell'impegno socialista nel pentapartito fino all'88, era il passo più atteso del suo intervento. Craxi ha liquidato l'argomento con poche battute. Ha parlato di «garanzia di stabilità governativa per il restante periodo della legislatura». Ed ha aggiunto che questo risultato «può realizzarsi attraverso comportamenti coerenti e nelle forme derivanti dalle intese tra le forze politiche democratiche, verificate nel corso della loro attuazione e nel rispetto di ogni altra prerogativa costituzionale». Dunque, come si diceva, solo un accenno indiretto al documento politi-

co che ha siglato la conclusione della crisi. Il presidente del Consiglio ha quindi vantato, tra i meriti del Craxi-uno, il calo dell'inflazione, l'aumento della produzione industriale e delle esportazioni, il contenimento del disavanzo pubblico entro i limiti fissati, oltre, naturalmente, al record della stabilità. Non ha citato l'altro record, quello del maggior numero di sconfitte parlamentari. Ma in com-

penso, attingendo a piene mani dal suo tradizionale ottimismo, ha tracciato un bilancio più che lusinghiero anche nel campo della politica estera. Quanto alle cose da fare, Craxi ha illustrato le linee di un programma per i «20 mesi» che si separano dalla scadenza naturale della legislatura. Il riferimento temporale ha seminato il panico nelle file democristiane: molti si sono chiesti se per caso il se-

gretario socialista non aspiri, in primavera, a succedere a se stesso. Comunque, egli ha parlato innanzitutto degli obiettivi della manovra finanziaria: lasciare invariata la pressione fiscale e contenere il fabbisogno pubblico entro i 100 mila miliardi. Poi ha previsto una crescita del 6 per cento degli investimenti. Inoltre, ha indicato nell'occupazione il «fine di ogni nostra preoccupazione economica». Infine, un'elencazio-

ne di titoli: riforma della pubblica amministrazione, riforme istituzionali, scuola, ambiente, cultura, lotta alla criminalità, e così via. Un capitolo a parte, in chiusura, ha voluto riservare ai temi della giustizia, «che meritano particolare attenzione, anche a causa del referendum attualmente pendente». Ebbene, i problemi della giustizia «non possono essere efficacemente e compiutamente risolti attraverso

la sola approvazione di leggi modificative di quelle oggetto del referendum. Secondo Craxi, infatti, occorre rispondere in modo convincente ad una domanda che è essenzialmente una domanda di fiducia e benintesa di migliore giustizia. Occorre prevedere subito un intervento più ampio e a tal fine è necessario l'impegno del Parlamento per l'approvazione delle riforme da tempo in discussione». Insomma, se si vogliono evitare i referendum, bisogna approvare presto anche la riforma del codice di procedura penale e quella della giustizia amministrativa, «nonché i disegni di legge per la tutela della dignità delle persone sottoposte a misure restrittive, per il risarcimento dell'ingiusta detenzione, per la nuova disciplina delle comunicazioni giudiziarie e dei mandati di cattura». E poi, i «provvedimenti per l'ammnistia e la dissociazione dal terrorismo».

Ma per fare tutto questo occorreranno almeno 3 legislature, hanno commentato Spadolini ed il capogruppo Pri a Palazzo Madama, Libero Quattri. Dovranno bastare pochi mesi. Altrimenti, dietro l'angolo del pentapartito, ci saranno tre prove referendarie, più che sufficienti a far saltare in aria qualsiasi patto sull'alternanza.

Giovanni Fasanella

Nuovi contrasti nella Dc per il capogruppo alla Camera

# Gli andreottiani all'attacco: «No a Martinazzoli»

ROMA — Che Andreotti e i suoi non abbiano perdonato il loro segretario per essere stati mandati «allo sbaraglio», lo si evince da un attacco che ora esplicitamente viene portato alle decisioni di De Mita. Il fuoco della polemica, all'interno della Dc, viene riattivato da due andreottiani di ferro, Paolo Cirino Pomicino e Nino Cristofori, i quali di fatto non accettano l'imposizione di Martinazzoli a capogruppo dei deputati. Cirino Pomicino con una lettera a uno dei vicepresidenti del gruppo democristiano, Narcisio Gitti, chiede una convocazione dell'assemblea del gruppo alla ripresa autunnale e comunque prima della elezione del nuovo presidente, premettendo che la lunga crisi di governo «caratterizzata da fasi non sempre comprensibili e durante la quale più volte si è registrato lo sforzo positivo di alcuni amici per ricucire quegli strappi che altri provocavano, impone al gruppo parlamentare una riflessione per una valutazione attenta degli avvenimenti degli ultimi mesi».

Ancora più chiaro parla l'altro vicepresidente del gruppo dc, Nino Cristofori, il quale sostiene che l'elezione del capogruppo, in sostituzione di Rognoni, non potrà avvenire che in autunno, alla ripresa dei lavori parlamentari, «sia perché non c'è urgenza «sia perché mancano i tempi per svolgere tutte le procedure» e cioè che sui candidati non si possono fare altro che illazioni, visto che «effettive indicazioni ancora non ce ne sono».

Si è dunque voluta cogliere questa occasione per uscire allo scoperto ed esprimere quel deciso dissenso che già nei giorni scorsi e in diverse occasioni si era manifestato nei confronti della strategia e della tattica adottate da De Mita nella gestione della crisi la quale, a giudizio di molti dc si è conclusa in modo del tutto insoddisfacente.

Un altro interprete del profondo malessere che travaglia la Dc e che vede intaccata la forza della leadership del segretario è l'ex presidente del gruppo Gerardo Bianco, il quale in una lettera inviata a tutti i deputati del suo partito rivendica l'autonomia dei gruppi parlamentari come «importante correttivo allo strapotere dei partiti», citando un discorso di Aldo Moro. «L'autonomia — afferma l'onorevole Bianco — dovrebbe essere la nostra cultura politica, ma tutto ciò è sempre più dimenticato e vulnerato; si domanda che senso ha avuto lo spostamento di Rognoni al governo, al posto di un collega (Martinazzoli, appunto) che «tutti apprezzavano per prudenza, intelligenza e servizio al partito». Una lunga requisitoria, quella dell'ex capogruppo alla Camera, senz'altro segnata da questioni personali, ma che dà la misura dell'asprezza dello scontro, quando si schiera a fianco di colleghi che «hanno dato l'anima in un determinato compito e si vedono proiettati dall'alto candidature degli iscritti d'ufficio al club degli statisti».

De Mita come reagirà a tutti questi «sgarbi» che, prima velatamente e ora sempre più alla luce del sole, vanno appuntando sulla sua testa? Riuscirà a ricucire gli «strappi» che si sono evidenziati non solo con Andreotti ma anche con Bodrato (che gli è disceso di no alla proposta di eleggere capogruppo alla Camera), con Forlani, con Rognoni, con Piccoli e Galloni? E poi ci sono sempre i «piones» con cui fare i conti. Da Capalini, per esempio, sono arrivate proteste e dimissioni a catena nella Dc locale per l'esclusione di un rappresentante della provincia nel secondo governo Craxi. Per questioni di equilibrio fra le componenti interne sono stati nominati sottosegretari Giuseppe Pisano e Mario Segni, entrambi sassaresi, mentre Felice Conti, già presidente del consiglio regionale e più volte assessore nella giunta sarda, è rimasto fuori. Di qui annuncio di dimissioni del segretario provinciale e di quello del comitato cittadino. Insomma una buccia montante che non accenna a placarsi.

Anna Morelli

# Spadolini: «Crisi tra le più oscure» «Ed è bene che i risvolti restino nascosti»

Sibillino commento del ministro della Difesa - «Il mio diario sarà del resto pubblicato postumo...» - «Né vinti, né vincitori, tutti lesi» - Pertini: «Bisognava arrivare subito a questo sbocco» - Il Pri evoca le «due comari»: adesso sono Formica e Donat Cattin

ROMA — Preoccupati e di malumore i repubblicani, diffidenti molti democristiani, rassegnati altri e nessuno entusiasta. Le reazioni al discorso di Craxi sono nel complesso grigie e opache come il discorso stesso. «Ma c'è stata la crisi?», domanda un comunista, ironico, uscendo dall'aula. «C'è stata ed è finita bene, senza vinti né vincitori: ha prevalso una grande fantasia», è la stizza e sorprendente risposta di Forlani che passa il vicino. Su un divano, all'uscita dell'aula senatoriale, siede Pertini che dice: «Suon discorso, Craxi ci sa fare. La crisi si è conclusa bene. Bisognava arrivare subito a questo sbocco, senza dare nemmeno l'incarico a Andreotti». Interviene Spadolini: «Era questa la soluzione che Cossiga avrebbe subito preferito. Questa è stata una crisi delle più oscure ed è bene che molti dei suoi risvolti restino nell'ombra. Il mio diario sarà del resto pubblicato postumo... Non ci sono stati vinti o vincitori in questa crisi, tutti escono più o meno lesi, e quindi è un bene che, a lungo, molti meandri rimangano nascosti».

Da giallo politico che il leader repubblicano ha voluto lasciare a futura memoria (e che risulta un po' inquietante dopo che altri protagonisti avevano evocato atmosfere analoghe a quelle precedenti l'avvento del fascismo, fra il '20 e il '22), l'elemento saliente è il malcontento di molti dc per il fatto che Craxi, nel discorso in aula, non ha fatto cenno al famoso patto sull'alternanza alla presidenza del Consiglio, cioè sulla «staffetta» della primavera fra lui stesso e un dc. Perché quel silenzio? «È logico, i nodi dell'accordo non sono stati portati a livello istituzionale», ha spiegato Forlani. E il capogruppo senatoriale dc Mancino ha precisato: «L'alternanza corre parallela alle istituzioni, entra solo se noi ce la facciamo entrare (cioè). Per Spadolini le cose sono ancor più chiare: «Il testo dell'accordo fra i partiti non è stato visto nemmeno dal capigruppo, non ci sono firme. È di fatto un documento scritto da Craxi, senza altre firme: un impegno unilaterale. Ma se ci sarà la volontà politica funzionerà sicuramente».

Impegni da parte socialista? domandano i giornalisti. Forlani torna premuroso a garantire di sì. E se il Psi non stesse ai patti? hanno insistito ancora. «In quel caso — ha risposto finalmente, dopo essersi tanto schermito il filo socialista del dc — verrebbe meno l'impegno di quanti hanno lavorato per una linea costruttiva e credo proprio che la formula non si salverebbe più».

Impegni da parte socialista? domandano i giornalisti. Forlani torna premuroso a garantire di sì. E se il Psi non stesse ai patti? hanno insistito ancora. «In quel caso — ha risposto finalmente, dopo essersi tanto schermito il filo socialista del dc — verrebbe meno l'impegno di quanti hanno lavorato per una linea costruttiva e credo proprio che la formula non si salverebbe più».

Le polveri sono secche, e i fiammiferi pronti, come si vede. Bada bene del resto a tenerle asciutte un articolo di Manca sull'«Avanti» che ricorda — anche lui evocando la lite proprio nel giorno della grande festa di riconciliazione — che «la vitalità della intesa è legata a un accordo che riconosce che nessuna egemonia è possibile e che non appena si viola il criterio della piena dignità, l'alleanza viene meno».

Fra tanti che dovrebbero solo festeggiare il lieto evento della resurrezione craxiana e invece già preparano il lutto, fa eccezione il «Popolo» che si affanna a dimostrare che «ciò che dà stabilità al governo non sono le persone ma piuttosto la continuità dell'accordo di maggioranza». Dice ancora il giornale dc: «Durante lo svolgimento della crisi si è ottenuto un risultato politico di chiarimento estremamente importante quando si è accertato il principio che l'alleanza a cinque né si identifica con la presidenza Craxi né può essere da essa condizionata... L'alleanza pentapartita è capace di dare stabilità politica se essa può proseguire anche al di là della guida socialista del governo». Come si vede i giornali della Dc e del Psi mettono i puntini sulle «c», come si dice: ma ognuno sulle «c» sue, che sono già agli antipodi.



# Tredicimila scouts tra marce e politica

Domani inizia in Abruzzo il mega-convegno dell'Agesci - Dibattiti qualificati con ministri ed economisti sui temi più attuali

Dal nostro inviato  
ROCCA DI MEZZO (L'Aquila) — Il grande giorno è domani. Tredicimila ragazzi che da trenti speciali a Sulmona, Pescocostanzo, Orto e Roma arriveranno dopo quattro giorni di cammino e campo mobile qui al Piano di Pezza, vasta pianura pietrosa circondata dalle montagne, dove già da alcuni giorni è stata costruita la struttura portante di questo rotondo convegno dell'Agesci.

Un appuntamento così imponente non si registrava da dieci anni ma la rilevanza dell'avvenimento non sta nella sua rarità, e nemmeno nella sua pittoresca apparenza. Sì, certo, sono tutti in calzoncini, fazzoletto e calzoncini blu; faticano solo per costruire le strutture fondamentali del campeggio (trenta chilometri per tutti, un ospedale con tanto di sala operatoria e così via), cantando allegre canzoni e quasi certamente fanno ogni giorno, com'è mito, una buona azione. E la rilevanza dell'avvenimento non sta neanche nel fatto che il Papa abbia deciso di venire sabato prossimo a visitarli, né che i ministri e gli uomini politici democristiani stiano facendo una specie di gara della presenza (ultima notizia dai campi: anche Degan vuole venire a parlare al ragazzino. Sulla novità del fumo: non sarebbe ormai il caso che l'ex ministro della Sanità si producesse su argomenti più vicini al suo nuovo ministero?).

La rilevanza dell'avvenimento sta invece nel fatto che, per la prima volta, gli scout italiani in qualche modo escono allo scoperto, in-

# E sui banchi del Senato, chi disegna, chi scrive, chi legge

Noia e distrazione durante il discorso di Craxi - Pertini: «L'alternanza la fa il Parlamento, non i partiti» — Gorla festino in piedi, poi se ne va - Semideserto il centrodestra

ROMA — Che ne pensa Sandro Pertini del patto della staffetta tra Psi e Dc per palazzo Chigi? L'ex presidente della Repubblica è seduto su un divano della bouvette di palazzo Madama, compreso dalla voluminosa figura di Giovanni Spadolini. Craxi ha appena finito di parlare. Non vorrebbe rispondere, polidice: «L'alternanza non la fanno i partiti. La fa il Parlamento». Pertini si ferma un momento, forse vorrebbe continuare, ma ecco Spadolini approfittare della pausa e scender giù come un torrente. Giovannone si dichiara stupefatto del silenzio mantenuto da Craxi sul ruolo dell'opposizione: «Io, da presidente del Consiglio, mettevvo sempre l'accento sui rapporti con l'opposizione». Si apre un piccolo spiraglio per Pertini che riesce a dire che è d'accordo e che si preoccupava sempre dell'opposizione quando era presidente della Camera. La conversazione si sta smorzando ma ci pensa Spadolini: altre domande? Eccone un paio, ministro. Craxi rispetterà il

patto? Chi ha firmato il preambolo politico dell'accordo fra i cinque, Martelli o Craxi? Pausa spadoliniana. «Quel documento non ha firme. La stesura finale è di Craxi fatta raccogliendo vari pezzi. Il documento non è stato consegnato neppure al capigruppo della maggioranza». Guaiteri, presidente dei senatori repubblicani, annuisce. «Facciamo un passo indietro e diamo un colpo d'occhio all'aula. L'avvio è con sedici minuti di ritardo. Sono le 10,48 quando il presidente del Consiglio prende la parola. Terminerà alle 11,40. Gran caldo. L'aria condizio-

nata non basta e le padelle della tv fanno il resto. Affollate le tribune degli ospiti con la gradita presenza di un gruppetto di belle signore. Piena anche la tribuna riservata ai deputati e al corpo diplomatico. Pieni i banchi della sinistra. Vuoti comici nel centro-destra. Non ci sono più di settanta senatori democristiani su 121. Posti in piedi ai banchi del governo. C'è chi si è premurato di assicurarsi un posto d'onore con congruo anticipo: è il caso del neoministro socialista Fabio Fabri strategicamente seduto alla destra dell'eterno Giulio Andreotti, a sua volta assiso alla destra

di Craxi. Andreotti con la più complessa anzianità di governo, il pivellino Fabri affiancati. Formica, deputato, ha scelto i banchi che lo vedono capogruppo socialista quando era senatore. Anche Rognoni è fra i senatori. Degan — passato dalla Sanità alla Marina mercantile: dalla B in C — è nei banchi dei parlamentari: torna a prendere dimissioni con quella collocazione. Giovanni Gorla non trova posto. Resta un po' in piedi e poi decide di andarsene. E Spadolini dove? Anche egli è fra i senatori. Craxi sta parlando e il ministro della Difesa sembra tranquillo, solo un po' imbronciato. Sta fermo, però,

solo pochi minuti poi inizia la sua solita frenetica attività. Davanti a una pila di dossier. Poi gli arriva la posta. È tanta. Apre e legge tutto in un battibaleno. Sicuramente sta rivedendo il fondo che comparirà sulla «Voce». Poi inizia a scrivere. Poche righe su ogni foglietto. Passa il tutto a Guaiteri che rilegge. Soltanto dopo il cronista capirà che Spadolini ha scritto la dichiarazione di Guaiteri sul discorso di Craxi, che sta parlando da appena 25 minuti.

eventuali improvvise variazioni. Anche Amintore Fanfani, Ugo Pecchioli e Nicola Mancino seguono dal testo scritto. Loro sono privilegiati, gli altri devono accontentarsi dell'udito. Una nota mortale. La distrazione inizia a dilagare. Fantani sponde la lettura e consulta i libriccini che elencano i senatori e i deputati: «no» al informando su qualche volta poco noto. Si passa al ventaglio improvvisati con fogli di carta. C'è chi disegna, chi scrive, chi legge. Un sottosegretario socialista s'addormenta. Paolo Volponi cambia posto. Il dc Leasco Saportino è più drastico e imbocca un'uscita laterale. L'attenzione riprende quando Craxi parla del Cile. Spadolini continua a leggere e scorre i fogli velocemente: sembra un spettatore che assiste ad una partita di ping-pong. Craxi va avanti piattamente. Neppure un applauso. Guadagna la fine delle sue trentadue cartelle. Timido e breve applauso.

Giuseppe F. Manella